

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più. — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti Anticipati.

Si accettano corrispondenze purchè firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

GIORNALE SETTIMANALE

Conto Corrente della Posta.

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 5,5 - 8,16 - 15,12 - 19,34 — Savona 4,50 - 8,12 - 12,30 - 17,26 — Asti 5,28 - 8,21 - 11,25 - 15,47 - 20,11 — Genova 5,18 - 7,5 - 8,12 - 15,26 - 20,26 — Ovada 22,2
ARRIVI: da Alessandria 8,3 - 12,20 - 17,16 - 23,8 — Savona 7,56 - 15,2 - 19,24 — Asti 8,2 - 11,52 - 15,16 - 20,11 - 21,50 — Genova 7,53 - 11,15 - 15,37 - 18,49 - 20,3 — Ovada 5,18.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

LA MUNICIPALIZZAZIONE

del servizio dell'acqua potabile

Fra gli importanti problemi, che il vecchio Consiglio comunale lasciò in eredità al nuovo, vi ha quello dell'acqua potabile. Ma, poichè tutti sono d'accordo che bisogna provvedere a questo importante servizio pubblico, ed il progetto relativo, studiato dal nostro illustre Sindaco, se non è ancora stato presentato lo sarà tra breve, limiterò le mie considerazioni sul sistema da seguirsi per la sua soluzione.

In brevi parole devesi preferire la municipalizzazione di questo servizio, oppure affidarlo all'industria privata?

Antico e convinto fautore della municipalizzazione di alcuni servizi pubblici, quello delle Terme ad es.: fino dal 1879, quando non si parlava ancora da noi di affidare all'amministrazione municipale nuove funzioni di pubblico interesse, esaminerò spassionatamente le ragioni, che in mezzo al vivo cozzare di varie opinioni suffragano questa mia preferenza.

Il tempo cambiò molte cose nell'indirizzo della vita pubblica, per cui, le antiche forme di amministrazione, per quanto giuste, eque ed oneste, più non rispondono ai bisogni della vita odierna, la quale ha esigenze ben diverse da quelle di moltissimi anni addietro, in cui ci si accontentava di strade male tenute e poco illuminate, di acqua impura, o, se pura, insufficiente, di fognatura non esistente, o male costruita, di nessuna pulizia sanitaria, per tacere di molte altre brutture.

A queste tristi condizioni di cose, che esistevano purtroppo in tutti i paesi, e che si possono riassumere in una parola « miseria », l'Inghilterra per la prima seppe portare opportuno rimedio, riordinando nel 1835 le amministrazioni comunali. Ma ciò non bastando, studiò profondamente il gravissimo problema della pubblica igiene, e lo risolse nel 1843-44 con una serie di savie leggi, che, saggiamente applicate, diedero immensi benefici a tutte indistintamente le classi cittadine. I municipii, infatti, poterono, in virtù di queste disposizioni legislative, provvedere ai bisogni collettivi, coll'assunzione di servizi e monopoli, in modo da diventare il proprio costruttore, il proprio ingegnere, il proprio manifattore, e persino il proprio negoziante, come felicemente scrive J. Chamberlain.

E la prova fatta per tanti anni in moltissimi comuni inglesi, la metà circa, dimostrò come il pubblico sia stato meglio servito, e come il comune ci abbia trovato il suo tornaconto. Nè poteva essere altrimenti. Il municipio diventò, come lo descrisse lo stesso Chamberlain, il centro attivo di tutta la vita pubblica della città, i cui abitanti lottano strenuamente per promuovere il benessere dell'intera popolazione; ed il Consiglio

comunale, il direttore di una grande impresa cooperativa, in cui ogni cittadino è azionista, ed in cui i dividendi consistono nella migliorata salute, nel cresciuto benessere, nella ricreazione e nella felicità dell'intera cittadinanza.

In America ben poco si fece, perchè là regna sovrana la tirannide delle compagnie; ma in altri paesi a noi più vicini: Belgio, Baviera, Prussia, Austria, cospicue città poterono di già godere i benefici effetti del nuovo sistema. E nella nostra Italia citeremo a titolo di onore Padova, Spezia, Corinaldo, Sondrio, Milano, Como, Alba, Asti, Voghera, Vicenza, ecc. che già assunsero l'esercizio diretto dell'illuminazione a gaz, od elettrica, o dell'acqua potabile.

Ciò premesso, possiamo noi sperare eguali vantaggi per la nostra città, quando il servizio dell'acqua potabile venisse in modo diretto od indiretto affidato ad una industria privata? No, francamente no, perchè al contrario vedremo purtroppo ripetersi quello che avvenne colla società del gas.

Al certo, e sarebbe ingiustizia il negarlo, il contratto fatto 30 o 40 anni or sono, rappresentava per quel tempo il miglior patto ottenibile, tanto se considerato in sé, quanto, e più se lo confrontiamo con altre convenzioni d'allora, quella d'Asti ad es.: ma in questo periodo d'anni quanti cambiamenti!

I più facili e meno costosi mezzi di trasporto, l'assicurato consumo di tanti residui della distillazione del carbone, che l'industria e la chimica seppero utilmente impiegare; e l'uso del gas per illuminazione all'epoca del contratto adottato dal solo comune, ora talmente generalizzato, anchè come forza motrice, da richiedere una produzione per lo meno triplicata, trasformarono radicalmente questa industria. Di modo che il guadagno assicurato alla società assuntiva, che all'epoca del contratto permetteva equo compenso al capitale impiegato per l'impianto, alle spese di esercizio ed a tutte le esigenze dell'azienda, ora trovasi di certo tanto ingrandito da mettere seriamente sopra pensieri, che volesse tentarne il riscatto.

L'esempio della città di Bologna informi.

Ma se questo contratto si poteva fare allora, perchè, ripeto, non era possibile fare di meglio, e rappresentava per la nostra città un vero progresso, l'esperienza fattane, il servizio ottenuto, ed altre cose che tacere è bello, ci insegnano sarebbe errore gravissimo e fatale legare il paese nostro ad una società, la quale certo non accetterebbe la cessione, se non per un periodo almeno di 50 o 60 anni, se non di più.

Ora questa società, fatto il calcolo di quanto ora rende l'attuale condotta comunale e rilevato a prezzo derisorio gli attrezzi, le macchine, il serbatoio dell'acqua e tutta la tubatura esistente, esigerebbe, ed è naturale, dal Comune un compenso annuale pecuniario tale da soddisfare al reddito del capitale impiegato per la condotta, alle spese di

esercizio, e ad un tempo anche da ottenere un guadagno da dividersi fra i soci, od azionisti suoi: quindi accaparrata la parte attiva esistente nell'attuale condotta, ed assicurato il guadagno, mediante un concorso del Comune.

Ma vi ha di più. Quali saranno le concessioni che la società farà al nostro paese?

Dessa darà una misera dotazione di fontanelle pubbliche, forse anche al disotto di quelle attualmente esistenti, per assetare il paese e costringerlo a provvedersi di acqua. Vi darà qualche bocca di presa per incendio, ma di certo non tante quante possono occorrere. (Un servizio ben fatto esige una bocca ogni 50 metri nelle contrade principali, di più nelle secondarie, una nell'interno degli edifici municipali e pubblici: ospedale, asilo, teatro, ecc.). Altre concessioni ancora potranno essere fatte, ma per quanto previdente ed oculata sia l'amministrazione nostra comunale, essa potrà pensare ai bisogni di oggi, ma non certo a quelli che l'avvenire ci riserba.

Verrà un momento infatti, in cui si dovrà pensare alla istituzione di bagni popolari; aumentare la dotazione dell'acqua al pubblico lavatoio, o forse anche crearne uno nuovo, l'attuale essendo ritenuto già da molti insufficiente; soddisfare alle maggiori esigenze dell'ammazzatoio; pensare alla costruenda fognatura, la quale non potrà dirsi mai perfetta se un vero torrente d'acqua non la percorrerà in modo costante e continuo; provvedere al migliore e più abbondante inaffiamento delle strade, delle piazze e dei viali, dei giardini e dei mercati; servirsi per lo spazzamento della neve, ed infine non dimenticare l'utilizzazione che se ne potrà fare come forza motrice, per la illuminazione elettrica e per tutte quelle utili applicazioni che la vita cittadina richiede e la scienza verrà insegnando.

Ma bastino questi pochi esempi per dimostrare quanto sia necessario che il municipio tenga a sua disposizione questo grande elemento di igiene e civiltà e non vincoli la sua libertà d'azione per lungo periodo di tempo se intende seriamente provvedere ai vari bisogni della città di mano in mano che si manifestano, perchè altrimenti quando le giuste esigenze cittadine richiederanno acqua ancora, la società risponderà affermativamente, con molta cortese premura, ma alla condizione che si paghi la nuova dotazione. E così la finanza del paese, che assume oggi impegni per dare vita ad una impresa, più tardi ne assumerà altri ancora, per pensare alle nuove necessità.

Ma infine, e la garanzia della bontà dell'acqua? A questa domanda purtroppo non si può dare risposta tale da indurre la convinzione che una società attenda a questa parte così importante alla salute pubblica, a questo suo ineluttabile dovere. Si facciano pure nei contratti condizioni che paiono assolute, patti che non permettano la più piccola ombra di dubbio, ma ciò non basterà

per vincere l'inerzia, la mala fede, la tirannide della società. E la salute pubblica, che si riteneva assicurata in modo assoluto, correrà seri rischi e pericoli, posta come sarà nelle mani di gente, che cercherà solo di sfruttare il nostro paese.

Nè si dica che, così ragionando, si esagera per partito preso. Basti ricordare la città di Torino, che lunga e grave lite dovette sostenere a tal riguardo. Ed ammettiamo pure che il magistrato riconosca le nostre giuste ragioni, quale pena potrà mai compensare i danni recati alla cittadinanza?

Che se il municipio nostro invece farà sua l'assunzione di questo servizio, farà suo anche quel di più di costo di produzione, farà suo quel provento, che gli impresarii sapranno di certo assicurarsi, si sentirà sempre in grado di eseguire altre cose utili a tutti, provvedendo ai nuovi bisogni, o abolendo tasse.

Nè si tema, come alcuni dicono, che il municipio possa esercitare alla sua volta una tirannide, perchè di fronte a quella certissima di una società, è sempre preferibile quella del comune, che può essere molto problematica, ma che, dato e non concesso che sia per sorgere, andrà pur sempre a vantaggio della cittadinanza e non di pochi o molti azionisti, e che infine potrà essere controllata dal paese, e, quel che più importa, sempre corretta dal volere dei cittadini accorrenti alle urne, mentre con una società non ci rimane altra risorsa che pagare e brontolare inutilmente.

Ragioni d'indole morale, finanziaria e di interesse generale consigliano adunque ed esigono la municipalizzazione di questo importante servizio pubblico.

Uno dei 30.

LA LEGGE SUL LAVORO DELLE DONNE e dei fanciulli

Sotto la data 19 giugno u. s. fu sanzionata la nuova legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, che andrà in vigore quattro mesi dopo l'approvazione del relativo regolamento, da compilarsi entro sei mesi dalla pubblicazione della legge stessa.

Intanto la Camera di Commercio e d'Arti della nostra provincia, molto opportunamente, ha diramata a tutti gli industriali nel distretto una circolare in cui è trascritto, per esteso, il testo della citata legge.

Una particolare raccomandazione, la Camera stima doversi fare agli industriali, che impiegano numerosi fanciulli delle età più basse.

La legge 19 Giugno 1902 eleva a 12 anni l'età minima per l'applicazione dei fanciulli nelle fabbriche e nei lavori, non sotterranei, delle cave, miniere e gallerie. Ma, in via transitoria, è permessa